

# IL MONITORE FIORENTINO

3 MESSIFERO ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

21 Giugno 1799 v. st.

## TOSCANA

Firenze.

**Q**uelchè accennammo jeri rapporto alla vittoria navale della Flotta Francese, è appoggiato anche a un ragguaglio, firmato dal Citt. Samedet Delegato del Commiss. Reinhard, e rimesso quindi dal Gen. Gaultier al Citt. Espert, Comandante di questa Piazza, e Fortezze. Cotal ragguaglio è estratto da una Lettera di Livorno in data del dì 1 Messifero dell'appresso tenore: „ Nel momento due Padroni di Barca, giunti da Genova, annunziano di aver visto a Sestri una illuminazione, ordinata subito dopo l'arrivo d' un corriere, proveniente dalla Francia colla nuova, che nelle acque di S. Tropes la nostra Squadra avea battuto la Squadra Inglese, colati a fondo otto bastimenti, e predati due. Un altro rapporto mi fa il Padron Francesco Tarabotta, spedito dal Citt. Arena al Citt. Martel Negoziante Francese coll' annunzio verbale di questo successo „.

La Società patriottica dovea dare ai suoi concittadini anche l' esempio del dolore, che nasce dalla ragione, e che, se alcun poco disacerbasi, egli è solo, quando richiama altrui a sospirare. Il mostruoso assassinio dei Plenipotenziarj Francesi a Rastadt fu il lamentevole argomento della seduta dei 30 Pratile. Il busto del Machiavello era coronato di funereo cipresso; le pareti intorno intorno offrivano delle insegne di lutto. Il Citt. Carlo Mengoni pronunziò un discorso, che nasceva sicuramente dall' intima persuasione dell' orrendo misfatto; dal suo comprovato attaccamento alla Repubblica Francese. I figli delle muse traendo dall' eccessivo duolo audacia e forza, sciolsero quindi la voce al più tristo canto. Erano le nenie, che s'innalzavano ai funerali degli antichi Romani. Si distinsero fra gli altri valorosi poeti il Citt. Michele Bollaffi, e i due Fratelli Mancini *Ex-Nobili*. I componimenti recitati in greco, francese, ed italiano pareva, che additassero, che in ogni linguaggio dee esecrarsi la inconcepibile infamia Austriaca. Ma le ombre illustri di Bonnier e Roberjot, vittime dei loro doveri, e del più puro patriottismo, non possono consolarsi nella loro immortalità, che per l'

esercizio delle nostre sociali virtù. I Patriotti aveano stabilito in questa pietosa funzione di risparmiare ogni spesa di musicali sinfonie, e di grandioso apparato, e di erogare piuttosto la somma delle volontarie largizioni a tale oggetto, in beneficio dei poveri. Fu infatti per tal mezzo restituito nel seno della sua numerosa Famiglia un Cittadino indigente, che per debiti civili dovea subire la carcere.

*Discorso del Rapp. Bertrand del Calvados sulla libertà della stampa, detto li 9 Pratile nel Consiglio dei Cinque-cento della Rep. Francese.*

Allorchè il Popolo Francese, stanco del giogo monarchico, e di tutte le vessazioni, che si strascinava dietro, osò di articolare la parola di libertà, non alzò che un solo grido: *La libertà della stampa!*... Quella figlia del cielo ebbe un altare nel seno della Francia monarchica, nel core di tutti i Francesi; i diritti imprescrittibili dell' uomo furono proclamati, l'eguaglianza fu ristabilita, il trono crollò, e cadde ben presto con un fracasso spaventevole pei despoti. La Repubblica vide nei suoi principj circondarsi da una coalizione empia, che minacciava di riaprire l'antro del dispotismo, e di soffogare la dichiarazione dei diritti dell' uomo. La libertà della stampa credè delle armate di eroi; i despoti furono vinti, ed umiliati: si restituirono dei nuovi popoli alla libertà; il Popolo Francese fu proclamato la *Gran Nazione*. Un regime orribilmente famoso avea coperto la Francia di lutto. Si rovesciò la libertà della stampa: una reazione sanguinaria, una reazione, di cui tutti gli atti respiravano la sete dell'ultima goccia del sangue dei Repubblicani stende il suo velo funebre sulla Repubblica. La libertà della stampa lo pone in brani. Il dì 18 Fruttifero proscrive gli aborti del realismo. Ma, e sembra affatto incredibile, lo scudo, che avea impedito di colpire la repubblica, fu nel momento istesso spezzato, come i dardi, che le scoccavano contro i nemici, per trapassarle il core. La libertà della stampa fu sottoposta alla censura. Da questo istante degenerò lo spirito pubblico. Che dico mai? Esso è quasi affatto disperso. Non potea succedere diversa-



mente. La verità è stata schiava anche in questo recinto, da cui non è uscita, che sfigurata. La rappresentanza Nazionale si è veduta quasi isolata dal popolo, di cui solo stipula di sostenergl'interessi. Non avete potuto comunicar co' vostri committenti, che con delle leggi, senz'aver neppure la facoltà di far loro pervenire, o i motivi che avete prodotti per appoggiarle, o quelli che avete giudicato di dovere opporre. Per l'assenza della libertà della stampa, sono state eseguite le più detestabili operazioni sulle finanze, si sono tenuti dei mercati i più scandalosi. Hanno avuto luogo delle enormi dilapidazioni, e il Popolo non l'ha conosciute, che per mezzo di nuovi tributi. Per l'assenza della libertà della stampa la Sovranità del Popolo è stata quasi incatenata. Voi avete veduto un Ministro portar l'imprudenza, per non dir di più, fino al punto di oltraggiar la scelta del Popolo nell'an. VI., e principalmente la Rappresentanza Nazionale. Voi ve ne siete lagnati, e i Giornalisti, a cui avete dato un posto in questo recinto, hanno riferito, come in molte altre occasioni, con una indegna debolezza i principj, e i fatti, che sono stati sviluppati a questa tribuna. Come mai potrebbe esistere tuttora lo spirito pubblico? E in qual tempo tuttavia vi è maggior bisogno di sollevarlo, o per dir meglio, di cessare dal comprimerlo? I Francesi versano il sangue per la libertà; per essa sacrificano i loro tesori; ma se voi ne soffocate fino il germe, se ne distruggete il baluardo, come ardirete poi di richiedere dei novelli sacrifici, o piuttosto, come potrete voi giustificarli? La fierezza repubblicana, i pericoli della patria, la ferocia dei barbari del Nord, che ardiscono di minacciare le nostre frontiere, creeranno ancora delle armate di eroi. Ma voi non permetterete, che si battano per una chimera. Anche i nostri difensori sanno, che la libertà pubblica, e la libertà individuale non possono esistere senza la libertà della stampa. Io non esaminerò qui la questione, se la libertà illimitata della stampa sia infinitamente preferibile alla censura, benchè si possa facilmente giustificare, che l'abuso che può farsene, trova il suo rimedio nell'esercizio medesimo di questa libertà. Invocherei anche la esperienza in mio soccorso, domandando, cosa furono mai i Royou, i Richer-Serizy, e tutti gli altri vili giornalisti *al soldo* del dispotismo reale e sacerdotale, contro i Louvet, i Corsas, i Mirabeau, i Mercier, Carra, ed altri scrittori patriottici. Ma io non chieggo neppure una libertà illimitata. Noi abbiamo un regime costituzionale, che tutti i Francesi hanno interesse di sostenere e di conservare. Chi avesse l'imprudenza d'attaccarlo, si dichiarerebbe per questo solo in guerra aperta contro le Società. Io non eccetto neppure quelli, che hanno veduto con pena lo stabilimento della Repubblica; la loro sorte è intimamente legata al trionfo della libertà. Per conservare pertanto questo governo bisogna porre un

freno salutare alla licenza, ma bisogna nell'istesso tempo, che ciascun cittadino abbia la facoltà di dire, e di scrivere liberamente ciò che pensa, ciò che crede buono, utile, o dannoso al loro paese. Il vile, che intinge la sua penna nel fiele della calunnia, non dee farlo impunemente. La reputazione d'un uomo dabbene interessa la società tutta intiera. La legge dee garantirgli questa proprietà, e colpire colla sua spada il rettile velenoso, che cerca di pungere l'innocenza. Ma qual sarebbe il freno d'un ministro, d'un amministratore, del Direttorio, del Corpo legislativo istesso, se venisse ad attaccare la libertà politica o individuale? Qual sarebbe il mezzo di prevenire, e d'impedire le dilapidazioni di un tal ministro? Non ve n'è, che un solo: la libertà della stampa, questa libertà, che ha trasformato degli schiavi in popoli liberi, che ha ruinato i troni dei despotti, che è stata finalmente consacrata dal nostro codice costituzionale. Io reclamo il suo spirito, la sua lettera, e la sua conservazione, e siccome voi tutti l'avete giurato, non potrei reclamare invano. Non è egli altronde confidato questo deposito alla fedeltà del Corpo Legislativo, del Direttorio Esecutivo, degli Amministratori e dei Giudici, alla vigilanza dei padri di famiglia, alle spose e alle madri, all'affezione dei giovani cittadini, e al coraggio di tutti i Francesi? (*Art. 377 della Costituzione*) Per qual fatale contraddizione questo deposito è violato da due anni a questa parte colla sospensione dell'art. 353, per cui niuno è impedito di *dire, scrivere, stampare e pubblicare* i suoi pensieri? Egli è tempo, che la *sola* legge sia il nostro unico regolatore. Io domando, che il progetto fatto dal nostro collega Berlier li 18 *Fruttifero an. VI.* sulla repressione dei delitti della stampa sia di nuovo stampato e distribuito, e che ne sia aggiornata la discussione al prossimo *sestodì*.

#### GERMANIA

*Amburgo 24 Maggio.* La condotta dell'Imperatore Moscovita a nostro riguardo comincia a fissare l'attenzione delle altre potenze del Nord. Senza calcolare nè la sua situazione, nè la sua forza egli minaccia le città anseatiche, si dà l'aria di voler tentare uno sbarco nei circondarj di Lubeca, mette l'*emburgo* su i vascelli, che portano bandiera Amburghese, sotto il pretesto, che il Senato d'Amburgo è accusato e convinto d'anarchja; fa incrociare una flotta sulle coste della Prussia, e della Pomerania; caccia l'Ambasciatore di Baviera; si dichiara, benchè Scismatico, Gran-Maestro dell'Ordine di Malta, istituito per la distruzione dei Turchi, mentre che le sue squadre si riuniscono a quelle dei Turchi per il sostegno della Porta, e la difesa dell'Alcorano. Qual diversità mai fra questa politica, o piuttosto questo furore, e la condotta di Caterina II.? Questa egualmente che il Re di Prussia capiva quanto era fa-



varevole per lei il lasciare, che s'indebolisse la Casa d'Austria; essa vedea qualche potea fare nel Nord dopo una guerra sì lunga, e sì rovinosa: tenea continuamente a bada la coalizione, prometteva sempre dei soccorsi, e non gl'invia giammai. Ecco tutti i frutti di questa savia politica perduti per l'Impero Russo; va a raccogliergli unicamente la Prussia. Che le truppe di Paolo I. siano battute in Italia, che esse lo siano in Alemagna, qual sarà l'effetto delle sue minacce nel Nord? Come tratterà egli il Re di Prussia, se si fatto nemico? Si sparge poi la voce, che l'Inghilterra abbia preso a soldo 45 mila Russi, che debbono portarsi in queste contrade per una destinazione ulteriore. Ciò, che fa credere la esistenza di questo Trattato, sono le compre considerabili di grani, d'avena e di foraggi, che si fanno attualmente nell'Annover, e nell'Holstein.

#### REPUBBLICA ELVETICA

Lucerna 19 Maggio. I rapporti giunti da Ragatz ci annunziano, che gli Austriaci hanno tentato il dì 25 Pratile il passaggio del Reno con delle forze considerabili, in vicinanza di questo Paese. Un grosso corpo di cavalleria credendo di aver trovato un luogo capace di esser guadato, si azzardò di passarlo; ma la sua speranza rimase fallita; una parte del nemico fu inghiottita dal fiume, l'altra, che era già arrivata alla riva opposta, e che, perciò che vien detto, profittando di una prima sorpresa, era penetrata fino a Ragatz, è stata intieramente messa in pezzi, e tutto quel che si è sottratto al ferro, e all'acqua, è stato preso. Il giorno susseguente 26, i nemici hanno rinnovato l'attacco, ed hanno voluto tentare nuovamente il passaggio del Reno. Ma ancor questa volta sono stati respinti con perdita. Il combattimento seguiva ancora alla partenza del corriere — Jeri abbiamo ricevuto la notizia ufficiale, che il Gen. Sault ha battuto completamente, e disperso i ribelli della valle di Livinen; che le comunicazioni con l'Italia sono perfettamente ristabilite; e che egli ha eseguito la sua riunione con la divisione del Gen. Lacourbe. I vinti hanno messo abbasso le armi, ed hanno implorato il perdono — Le posizioni delle armate Francesi sono tali per ogni dove, da mettergli in grado di respingere qualunque aggressione, e di impedire al nemico di portarsi in Elvezia.

#### REPUBBLICA LIGURE

Genova 15 Giugno. Sentiamo da Diano, che negli scorsi giorni un posto sopra la Pieve detto Montairola, sia stato occupato dagli Austriaci. I Francesi guardavano questo posto. Al primo apparire dei nemici, e degli insurgenti, questi si sono ritirati, adducendo per scusa, che essendo della guarnigione di Corfù non potevano battersi. La truppa si è diretta verso la Francia; l'Ufficiale è andato alla Pieve, dove il Comandante Francese lo ha fatto arrestare. La Pieve ha chiuse le Porte,

e si è messa in stato di difesa. Il posto stato per tal maniera sorpreso dai nemici è dominato da una montagna, ove sono i repubblicani. Questa situazione, ed il bravo Prete Raimondi, che con 200 uomini della valle d'Oneglia, e 500 Francesi dalla parte d'Albenga si è diretto a quella volta, ci assicurano che il nemico non ci si manterrà lungamente — Nella strada di Rossiglione a Ovada tre Usseri, e quattro soldati d'infanteria si portarono a riconoscere i posti. Giunti ad una casa di campagna detta la Moglia si incontrarono in cinque Usseri nemici, che sul momento si dettero alla fuga. La guida abbandonò per fino il cavallo, e si nascose nelle boscaglie. Nel giorno successivo comparvero circa ottanta paesani Monferrini nel monte Colma, nel luogo detto Rizzuolo in vista di Rossiglione. Questi pensavano d'inoltrarsi; ma giunti in vista d'un colle poco distante, furono obbligati a retrocedere da un picchetto di repubblicani quivi stazionato, che rinforzato alquanto, li perseguitò, e costrinse a prender la fuga. Questi paesani, saccheggiarono alcune case di campagna, una cioè detta Panuca, a mezzo cammino tra Ovada, e Rossiglione, ed un'altra sulla sommità della Colma detta Paterciolo, dove non presero il bestiame, perchè previamente trasportato altrove; quindi andarono in altra casa lungo la strada inferiore, che porta in Ovada, ed ivi posero una contribuzione di contante, e di viveri. La mattina de' 6 corrente ebbero anche l'ardire di presentarsi al monte detto le Chiaggie, e di fare qualche colpo contro quei posti avanzati; ma da lungi, perchè non hanno altra brama, che di rubare. Tutti i posti migliori sono qui presi, e quelli abitanti non temono nè i nemici, nè questa razza di ladri. Le sole case di campagna più distanti dal luogo sono minacciate, e possono essere invase, tanto più, che non sono autorizzati a prender le armi. Il nostro governo che mantiene la più grande energia, ci fa sperare, che la nostra quiete non soffrirà alterazione veruna. Una prova di vigilanza è la legge seguente emanata dal Corpo Legislativo. „ Il Consiglio dei Sessanta considerando, che per mantenere la Religione Cattolica nel suo splendore, e garantire la Democrazia dalle insidie de' suoi nemici, è necessario, che le popolazioni sieno instruite, e dirette da zelanti Pastori, che alla sana dottrina, e alla pura morale uniscano un attaccamento sincero all'attuale sistema: Dichiarò che vi è urgenza. Dichiarata l'urgenza, prende la seguente deliberazione. 1. Tutti i Parrochi, e Vice-Parrochi della Comune del centro dovranno entro il termine di un mese ottenere dal Direttorio Esecutivo un certificato di civismo, in mancanza del quale s'intenderanno sospesi dall'esercizio delle loro funzioni Parrocchiali. 2. Altrettanto sotto la stessa comminazione dovrà praticarsi nel termine di due mesi dai restanti Parrochi, e Vice-Parrochi della Liguria. 3. Il Di-



rettorio Esecutivo è autorizzato ad espellere dalle Parrocchie del Territorio Ligure tutti quei Parochi, Vicc-Parochi, e Curati, che si fossero mostrati, o si mostrassero contrarj al presente sistema di Governo. 4 Il Direttorio Esecutivo farà pubblicare la nota distinta, tanto di quelli, che avranno ottenuto il certificato di civismo, quanto di quelli, che saranno stati espulsi. 5 La presente Legge non dura, che fino alla definitiva organizzazione del Clero.

#### REPUBBLICA ROMANA

Roma 10 Giugno. Il Tribuno Citt. Valeri ha dato nella seduta dei 26 Fiorile una prova di fermezza e di coraggio, che può servire di modello a tutti i legislatori delle Repubbliche Italiane. V'è un decreto, che obbliga il Citt. Niccolò Corona a provare l'accuse intentate contro l'Ex-Ministro Torigliani. Il Tribuno Cammillo Corona fratello di Niccolò, volle sostenere, che detto Decreto era ingiusto, e dettato dallo spirito di partito. Fu richiamato all'ordine. Nello scendere dalla Tribuna egli ardì di pronunciare queste parole: *Anderò a farmi render ragione dall' Ambasciator Francese, che è il padrone della Costituzione.* Il Citt. Valerj sensibile al grave disordine, che da tali parole ridondava sulla dignità nazionale, sulla libertà del Consiglio, e sulla stessa virtù, e moderazione dell' Ambasciatore Francese, fece mozione, che il Citt. Corona fosse condannato di censura per l'insulto fatto alla libertà del Consiglio, ed all' Ambasciatore Francese. *Sollevatevi, egli disse, Cittadini Tribuni, all' altezza della vostra missione, e penetratavi dell' importanza dalla protesta che fece il Cittadino Corona di reclamare all' Ambasciatore di Francia, come padrone della Costituzione...* Avreste voi mai aspettato, che un rappresentante del Popolo, a cui è principalmente affidato il sacro deposito della Libertà, e che per difenderla dovrebbe perire al suo posto, al cospetto di quel medesimo Popolo, che ha giurato difendere, venisse non solo a dirvi, che voi non avete Libertà, ma vi minacciasse ancora di farsi il corifeo della sua distruzione? Avreste voi mai aspettato, che questo Rappresentante vi avesse tradotto avanti gli occhi del Popolo stesso spettatore, il rispettabile Ministro della Gran-Nazione come un despota, che a nome della Libertà, di cui è garante, volesse venire a domandarvi conto dei vostri giudizj, e tenervi nella classe degli schiavi? Or che altro importa la minaccia del Citt. Corona? Chi minaccia ricorrere all' Ambasciatore Francese per farsi render ragione contro il vostro giudizio, non suppone esso, che voi siete degli schiavi, ed egli è tiranno? Non suppone esso, che la Costituzione, che la Gran-Nazione ci ha dato, altro non sia, che un velo per coprire il dispotismo? Non viene esso in fine a squarciare con mano ardita questo velo, per mostrarvi l'abisso, che avete sotto i piedi? Io son persuaso, che se al degno Ministro della Repubblica madre è giunto all'

orecchio un tale insulto fatto ad esso, ed alla Gran-Nazione, la sua anima generosa ne sarà restata altamente commossa. E chi potrebbe non rimanerne commosso? Io non ho potuto sentire senza indignazione una sì vile minaccia. Ne fremette il popolo spettatore, se n'è sollevato in Roma un fremito universale, voi tutti ne avete sopra gli altri altamente fremuto. Che se egli esistesse mai fra voi uno, che non fosse animato da questi sentimenti, esso non è degno di sedere fra voi, esso è il più vile degli schiavi... Cittadini Tribuni! una stoica indolenza, ed una fredda esistenza (permettetemi il dirlo) confinano spesso colla complicità. Il Consiglio approvò la mozione di Valerj e decretò la censura contro il Cittadino Corona — E' tuttavia interrotta la comunicazione con Napoli. Il Governo non perde di mira però gl'insurgenti, che cagionano questo disastro! Saranno impiegate per sbaragliargli tutte le truppe di linea. Frattanto ha cominciato a fare il servizio della città un nuovo Corpo di Dragoni volontari della nostra truppa nazionale, formato di scelti patrioti — L'avarizia degl'incettatori avea fatto crescere all'eccesso il prezzo dell'olio. Una società di onesti pizzicaroli si è opposta a questa manuvre, avendo stabilito di vendere il loro olio a minuto a soli 15 bajocchi la foglietta. In tal guisa senza restrizione alcuna della libertà del commercio il povero non si è veduto aggravato oltre il dovere nell'acquisto di questa necessaria derrata. Ma quanti sono i rivenditori onesti, che rinunziano volontariamente a un esorbitante guadagno, per sollevare la indigenza dei suoi simili?

#### Avviso Tipografico.

Un interessante opuscolo ha riprodotto alla luce il Citt. Filippo Stecchi. Ecco il titolo: Racconto Storico-politico dell'ingresso dell'Armata Austro-Russa in Milano del Citt. Pagnini, testimonio oculare. Questo bravo Giovane, che si è sempre mai distinto per i suoi lumi, e pel suo patriottismo non potea dileguare con maggiore naturalezza e vivacità l'orrida scena spaventevole. Le passioni più abiette e feroci si veggono corteggiare il trionfo effimero dei ministri della tirannia. I fatti, e le giudiziose riflessioni, che gli corredano mostrano l'eccesso della pubblica calamità, quando i Generali Missionarj dell'Austria e della Moscovia col grido della religione, che ignorano o calpestanto, possono piombare per un momento sul suolo della libertà. E' tardi allora il confronto colla condotta, che tengono le truppe Francesi. O voi, conchiude lo Storico, che poteste formare sacrileghi voti per l'armata Austro-Russa, possiate una volta provarla! Che tal flagello vi colga!... Ma non si fatta pena sopra qualunque delitto. Questo libretto si trova vendibile dimani a sera in Firenze al prezzo di mezzo paolo presso il predetto Citt. Filippo Stecchi, e quindi dai suoi corrispondenti nella Toscana, e nell'Estero.